

STUDI LATINI
Collana diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli

N.S.
– 88 –

Vite dei santi Paterno e Marcello

La collana *Studi latini* è stata fondata nel 1989
da Fabio e Giovanni Cupaiuolo

COLLANA DI STUDI LATINI

N.S.

Direzione: Giovanni Cupaiuolo (*Messina*) e Valeria Viparelli (*Napoli*)

Comitato Scientifico: Mireille Armisen-Marchetti (*Toulouse*)

Giovanni Cupaiuolo (*Messina*)

Arturo De Vivo (*Napoli*)

Antonio Marchetta (*Roma*)

Valeria Viparelli (*Napoli*)

VENANZIO FORTUNATO

Vite dei santi Paterno e Marcello

Introduzione, traduzione e commento
a cura di Paola Santorelli



Impaginazione: Nexus Advanced Technologies s.r.l. - Milano

Stampa: Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Studi Umanistici – Via Porta di Massa 1

ISBN 978-88-99306-08-3



© 2015 by Paolo Loffredo Iniziative editoriali srl
via Ugo Palermo, 6 - 80128 Napoli
iniziativeeditoriali@libero.it
www.paololoffredo.it



Introduzione

1. Biografie di santi e di vescovi

Se è vero che già in ambito classico la biografia di uomini eccellenti si snoda secondo percorsi topici e per molti versi simili, e codificati a seconda della tipologia di appartenenza del biografato, ciò accade anche per i santi, le cui vite, in numero sempre maggiore dal IV secolo in poi, sono raccontate in forme e modi per lo più stereotipati.

Tuttavia, considerare un testo agiografico semplicemente come il racconto della vita e dei miracoli di un santo non ne restituisce la complessità, in quanto all'interno del genere letterario si affiancano prima, per poi succedersi, come oggetti del racconto, diverse categorie di santi, il martire innanzitutto, il monaco e l'asceta in seguito, per arrivare a quella che sarà nel tempo una delle più diffuse, il vescovo. Ma la novità non consiste in una sostituzione di tematiche, quanto nella prospettiva nuova in cui il modello agiografico si realizza: il vescovo santo non è più, o non solo, chi converte il mondo e soccorre l'uomo con la parola e i miracoli, ma è anche il *patronus*¹ che pro-

¹ È Ambrogio ad adoperare in una delle sue opere più antiche (377 / 378) l'appellativo di *patronus* per i martiri che esercitano il loro ministero di difesa, il *patrocinium*: *vid. 9, 54 Habetis ergo, viduae, auxilium, si tales vobis generos, posteritatis vestrae patronos, tales proximos eligatis*, nel paragrafo successivo – il 55 – chiarisce così il concetto: *martyres obsecrandi, quorum videmur nobis quodam corporis pignore patrocinium vindicare. Possunt pro peccatis rogare nostris, qui proprio sanguine etiam, si qua habuerunt, peccata laverunt*. (SAEMO 14/1, 288-92); un approfondito commento a questa pagina ambrosiana è in A.V. Nazzaro, *La febbre della suocera di Pietro nell'esegesi patristica*, in *Cultura e Promozione umana*, a cura di E. Dal Covolo – I. Giannetto, Troina 2000, pp. 28-33; più tardi, in una lettera che risale al 386 circa, per la prima volta un'intera comunità è affidata alla protezione dei martiri Gervasio e Protasio, considerati i patroni della comunità cattolica ortodossa di Milano: *epist. 10, 77, 11 = 22 M.* (SAEMO 21, 160) *Patronos habebamus, et nesciebamus [...] Sanctorum martyrum cognitionem, quam illi amiserunt, nos adepti sumus*. Già in Ambrogio, quindi, il santo è *patronus* in un duplice senso: in quanto *advocatus*

tegge villaggi e città e, se è il caso, si oppone al potere, è una guida per la *ciuitas* e, in quanto tale, si mescola al mondo².

In età merovingia la Chiesa per motivi ideologici e pratici doveva pre-murarsi di rendere suo monopolio la santità e il culto dei santi e perseguiva questo fine innanzitutto inserendo il santo vivente nella gerarchia ecclesiastica; in questa opera di propaganda rientrava anche il racconto della vita che aveva un carattere alto-ecclesiastico, relativamente al tipo di committenza, ma nello stesso tempo anche popolare, per quanto riguardava i fruitori, spesso persone molto semplici. Va ricordata, infatti, la funzione essenzialmente pratica di queste vite, destinate in molti casi ed essere lette non solo nel giorno della festa del santo, ma anche durante il servizio divino o come predica festiva³: i *legentes* sono stati a poco a poco sostituiti

dei fedeli che protegge e come *praesidium* di un'intera comunità (cfr. A.M. Orselli, *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965, pp. 39-45, 97-102, e M. Van Uytvanghe, *L'origine, l'essor et les fonctions du culte des saints. Quelques repères pour un débat rouvert*, «Cassiodorus» 2, 1996, p. 172). Dalla fine del V secolo in poi, nella scelta che le città operano per i loro patroni, si delinea una netta preferenza per il vescovo del luogo, nella cui attività è difficile distinguere tra l'esercizio di un controllo favorito dallo stesso potere statale e gli interventi suggeriti dalla natura dell'ufficio sacerdotale. Venanzio eredita il concetto di patronato e adopera però il termine specifico, non in relazione a una città, ma al complesso delle regioni galliche, per Ilario e Martino (*carm.* 3, 7, 51-54), in *carm.* 5, 1, 10 (*nobis redeat spes patrocinii, quia ad vos hinc prodiit pars patroni*) a proposito di Martino di Tours, ma rivolto a Martino di Braga, ancora per Martino in *carm.* 10, 7, 31-32 (*Hunc quoque Martinum colitis quem, regna, patronum, / vos hunc in terris, vos memor ille polis*) e 67-68 (*quo tibi plus libeat, Brunichildis, habere patronum / quando domum et dominos servat in orbe pius*). Per il ruolo del vescovo nell'opera di Venanzio, sia in versi che in prosa, cfr. H. Oudart, *L'évêque défenseur des pauvres, correcteur des injustices, libérateur des prisonniers dans les œuvres de Venance Fortunat*, in «Minimus passer amore cano» (*Poèmes, III, 9, 46*). *Présence et visages de Venance Fortunat, XIV^e centenaire*, Abbaye Saint-Martin de Ligugé (11-12 décembre 2009), Colloque organisé par F. Cassingena-Trévedy, Textes édités par S. Labarre, *Camœnae* [revue en ligne], n. 11, avril 2012, pp. 1-29.

² Cfr. C. Leonardi, *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al Medioevo*, in *Passaggio dal mondo antico al Medio Evo, da Teodosio a San Gregorio Magno*, (Roma 25-28 maggio 1977), Roma 1980, pp. 469-470, e L. Pietri, *Culte des saints et religiosité politique dans la Gaule du V^e et du VI^e siècle*, in *Les Fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*, Actes du colloque organisé par l'École française de Rome, Rome, 27-29 oct. 1988, Rome 1991, pp. 355-358.

³ È quanto sostiene F. Graus, *Le funzioni del culto dei santi e della leggenda*, in *Agiografia altomedioevale*, a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 148-153 (si tratta di tematiche

dagli *audientes* (*vita Albin. 1, 1 unica beati viri relatio medella publica fieret audientium*⁴), un termine che fa riferimento ad un pubblico ben più vasto di quello monastico o clericale.

Come per le precedenti tipologie, anche per la categoria dei vescovi santi tendono a ripetersi, all'interno dei *topoi* caratterizzanti il genere tutto, stilemi e forme riguardanti il ruolo specifico del biografato, ruolo che, peraltro, nel corso dei secoli ha subito una serie di progressive trasformazioni che in qualche modo lasciano una traccia e sono percepibili nei testi.

Venanzio Fortunato, intellettuale di origine italica⁵, nell'ultimo trentennio del VI secolo racconta le *vitae* dei vescovi attraverso un dipanarsi di elementi

già affrontate nel III capitolo del famoso volume *Volk, Herrscher und Heiliger im Reich der Merowinger*, Praha 1965), seguito da R. Collins, *Observations on the Form, Language and Public of the Prose Biographies of Venantius Fortunatus in the Hagiography of Merovingian Gaul, in Columbanus and Merovingian Monasticism*, BAR 113, 1981, p. 107.

⁴ La frase, oltre all'evidente richiamo agli ascoltatori, sembra alludere alla recezione della *vita* nel quadro di una *lectio* pubblica (cfr. O. Ehlen, *Venantius-Interpretationen. Rhetorische und generische Transgressionen beim "neuen Orpheus"*, Stuttgart 2011, p. 110).

⁵ Venanzio Fortunato nacque intorno al 535 a Duplavilis (oggi Valdobbiadene) e studiò grammatica, retorica, forse diritto, ad Aquileia ed a Ravenna. Nel 565 intraprese un viaggio alla volta della Gallia, da cui non avrebbe più fatto ritorno, per compiere un pellegrinaggio a Tours sulla tomba di s. Martino che lo aveva guarito da una malattia agli occhi; altre motivazioni, tuttavia, di ordine politico e / o religioso potrebbero averlo indotto a partire. Si ferma per lunghi periodi alle corti dei sovrani franchi (a Metz da Sigiberto, a Soisson da Chilperico, a Parigi da Cariberto) guadagnandosi la fama di poeta di occasione; negli anni 567-568 si verificano due incontri decisivi per lo scrittore: conosce Gregorio, vescovo di Tours, di cui sarà amico fino alla sua morte, e Radegonda, moglie del defunto re dei Franchi, Clotario, e fondatrice del monastero della Santa Croce di Poitiers, che gli propone di fermarsi in quella città per occuparsi degli affari esterni della comunità monastica. In quel convento Venanzio rimase tutta la vita e negli ultimi anni del secolo divenne a sua volta vescovo di Poitiers; la data della morte è sconosciuta, ma deve collocarsi con buona probabilità nei primissimi anni del VII secolo. Oltre alle *vitae* in prosa lo scrittore è autore di undici libri di *carmina* (218 componimenti in versi, 10 epistole in prosa e due opere omiletiche in apertura del decimo e dell'undicesimo libro), di una *Appendix* di 31 carmi e della *vita Martini* in quattro libri di esametri. Per una informazione generale su Venanzio Fortunato, la sua esperienza di intellettuale e poeta, la ricca produzione in poesia e in prosa, si rimanda alla biografia contenuta nell'edizione critica di M. Reydellet, *Venance Fortunat, Poèmes*, Tome I, Livres I-III, texte établi et traduit par M. Reydellet, Paris 2002, pp. XCI-XCV, a quella contenuta nell'edizione critica della *Vita Martini* di S. Quesnel, *Venance Fortunat, La vie de Saint Martin*, Tome IV, texte établi et traduit par S. Quesnel, Paris 2002, pp. XCI-

ricorrenti che finiscono per prevalere e stemperare le prerogative individuali dei personaggi⁶, elementi che in questi testi agiografici⁷, anche se diversamente disposti, sono già stati individuati da F.E. Consolino⁸: nobiltà di nascita⁹, abbandono della famiglia per seguire la vocazione, virtù che si manifesta sin dai primi anni, elezione vescovile voluta dal popolo e rifiutata per umiltà dal santo, vita ascetica, martirio *sine cruore*, racconto dei miracoli (compiuti in vita e in morte). Lo scrittore sottopone i suoi testi a una sorta di «processo genericizzante» al fine di delinearne attraverso «una completa perdita di identità del vescovo» un modello che più facilmente possa fungere da *exemplum*¹⁰:

XCV (edizioni da cui sono tratte tutte le citazioni dell'opera poetica di Venanzio), e agli atti di tre convegni a lui dedicati a distanza di circa dieci anni: *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Valdobbiadene 17 maggio 1990 – Treviso 18-19 maggio 1990, Treviso 1993; *Venanzio Fortunato e il suo tempo*, Convegno Internazionale di Studio, Valdobbiadene 29 novembre 2001 – Treviso 30 novembre – 1 dicembre 2001, Treviso 2003; *Présence et visages de Venance Fortunat... cit.*

⁶ Venanzio, del resto, ha conosciuto direttamente solo Germano e Radegonda tra i protagonisti delle sue biografie; degli altri, Albino e Paterno nascono alcuni decenni prima di lui, mentre Marcello e Ilario lo precedono rispettivamente di circa 100 e 200 anni. Tuttavia non si riscontrano differenze tra le biografie dei primi due e le altre, il che rivela una precisa volontà di omologazione.

⁷ Le opere in prosa di Venanzio sono citate in base all'edizione di B. Krusch, *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera pedestria*. Recensuit et emendavit B. Krusch, *MGH A.A.* 4, 2, Berolini 1885, che comprende *vita sancti Hilarii* (16 capitoli, 54 paragrafi, pp. 1-7); *Liber de virtutibus sancti Hilarii* (13 capitoli, 38 paragrafi, pp. 7-11); *vita sancti Germani* (76 capitoli, 208 paragrafi, pp. 11-27); *vita sancti Albini* (20 capitoli, 59 paragrafi, pp. 27-33); *vita sancti Paterni* (19 capitoli, 54 paragrafi, pp. 33-37); *vita sanctae Radegundis* (39 capitoli, 91 paragrafi, pp. 38-49); *vita sancti Marcelli* (10 capitoli, 50 paragrafi, pp. 49-54). L'edizione è seguita dall'*Index personarum* (pp. 113-127) e dall'*Index regionum et locorum* (pp. 128-132).

⁸ F. E. Consolino, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica. Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979, pp. 82-84.

⁹ F. Prinz, *Ascesi e cultura. Il monachesimo benedettino nel medioevo*, Roma-Bari 1983, p. 104, sostiene che nella società merovingia i santi cui le *vitae* sono dedicate appartengono al medesimo ceto sociale – e spesso sono parenti – dei detentori del potere politico: ciò spiega la frequenza con cui sono citate la nobiltà di nascita e l'origine illustre.

¹⁰ Dice C. Leonardi, *Il problema storiografico dell'agiografia*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Atti del Convegno di Studi (Catania 20-22 maggio 1986), a cura di S. Pricoco, Soveria Mannelli 1988, p. 6: «L'agiografia viene assunta non solo come un fatto esclusivamente o prevalentemente storico, ma anche come un fatto di pedagogia spirituale o di propaganda ideologica... come un paradigma con cui occorre confrontarsi, un personaggio appunto da imitare».

si tratta di una vera e propria stilizzazione¹¹; attraverso una sorta di astrazione dalla vita reale, dai fatti storici e dalla cronaca, e il conseguente disinteresse per la veridicità degli eventi narrati, Venanzio delinea un ritratto organico del vescovo esemplare che manifesta sempre, già in vita, attraverso atti e comportamenti, una netta propensione alla santità¹².

Se la produzione in prosa dell'intellettuale poeta presenta quindi una certa similarità di contenuti, è del tutto evidente anche il prevalere di un medesimo schema compositivo: c'è, infatti, una differenza netta tra la scrittura, e lo stile, delle *praefationes* che aprono le *vitae*, e l'intero corpo delle opere¹³, il che è dovuto probabilmente alla diversa destinazione. La *vita* vera e propria, infatti, è rivolta all'edificazione del popolo, come lo stesso Venanzio ripete con chiarezza per due volte¹⁴, di un popolo che deve essere messo in condizione di comprendere tutto¹⁵, ma le raffinate e complesse e retorica-

¹¹ Già R. Grégoire, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1987, p. 251, ha parlato di schematizzazione e tipizzazione come metodologie narrative. Ancora F. Graus, *op. cit.*, p. 159, sostiene: «La leggenda non vuole rappresentare un amico, una personalità grande o degna d'affetto: un santo cristiano deve essere glorificato».

¹² S. Coates, *Venantius Fortunatus and the Image of Episcopal Authority in Late Antique and Early Merovingian Gaul*, «English Historical Review», pp. 1115 e 1137, ritiene che i vescovi costituissero una parte sostanziale degli argomenti oggetto della poesia di Venanzio e che quindi anche i *carmina* debbano essere presi in considerazione per ricostruire la 'sua' idea di autorità episcopale: in questo senso, tutt'intera la sua opera rappresenta un *corpus* compatto intorno alla promozione del potere vescovile. Infatti, numerosi componimenti dedicati ai vescovi, nel IV libro dei *carmina* che raccoglie epitaffi, e non solo, confermano che il poeta intendeva fornire un preciso identikit, quantomeno spirituale, degli uomini che rivestivano questa importante carica, e quindi sottolineare le qualità necessarie per il tipo di potere esercitato; Marcello, ad esempio, nel proteggere la città – e la cittadinanza – dal drago è *defensor civitatis* ed è possibile riscontrare questa stessa funzione nei modi in cui Venanzio definisce Felice (3, 5, 5 *defensio plebis* e 3, 8, 17 *tutor patriae*), Avito (3, 22a., 7 *patriae vigor*), Gregorio (5, 15, 2 *nobile praesidium*).

¹³ Si confronti, a tal proposito, il mio studio sui prologhi delle *vitae* venanziane: P. Santorelli, *Le prefazioni alle vitae in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo... cit.*, pp. 291 – 294 e note di riferimento. Già R. Grégoire, *op. cit.*, p. 227, individuava per i Prologhi agiografici la presenza di uno schema regolare: l'autore scrive «in adesione a un preciso mandato e si scusa per la sua incapacità; pertanto egli sollecita l'indulgenza del pubblico. La sua finalità è l'edificazione...».

¹⁴ L'espressione *ad aedificationem plebis* compare nelle *praefationes* di *vita Hilarii* (1) e *vita Albin* (1).

¹⁵ *Vita Albin*. 4, 8 *et ne mihi videlicet in hoc opere ... minus aliquid intellegibile proferatur*.

mente costruite *praefationes* costituiscono un ammiccamento a quegli intellettuali con i quali sembra volersi scusare per un prodotto così semplice, dimostrando nei paragrafi iniziali, attraverso l'uso dei *topoi* ricorrenti in questo segmento letterario¹⁶, proprio quell'abilità retorica di cui simula di esser privo. Ben aveva compreso la complessità della sua scrittura E. Auerbach che afferma: «(Venanzio) è in grado di padroneggiare tanto il manierismo della tarda antichità quanto le forme più semplici del *sermo humilis* cristiano¹⁷».

Tuttavia l'innegabile processo genericizzante della figura del vescovo percepibile nella scrittura venanziana non arriva a cancellare del tutto quel grumo di specifica individualità che finisce comunque per differenziare le biografie, come è possibile cogliere già alla sola lettura dei due testi presi in considerazione, le vite dei santi Paterno e Marcello.

2. Il modello di vescovo

Nella logica di una 'ricostruzione' dell'immagine che del vescovo aveva e, soprattutto, intendeva proporre, un intellettuale quale Venanzio, con la sua formazione e la sua storia, è opportuno, dopo aver provato a delimitare il periodo di composizione delle *vitae* agiografiche, focalizzare le precipue *virtutes* che risultano alla lettura di queste biografie, e cioè quali caratteristiche siano comuni, e dunque ritenute necessarie al ruolo, e quali legate alla specifica tipologia di santo proposta in ciascuna vita.

Rispetto alla scansione cronologica della scrittura, le *vitae* che si contendono la priorità sono la *vita sancti Albini* e la *vita sancti Hilarii*, seguita dal *liber miraculorum*: nella *praefatio* alla prima (1, 1) Venanzio ricorda che in occasione della sua visita ad Angers, il vescovo Domiziano gli ha parlato del

¹⁶ Tra i tanti testi specifici sulle *praefationes*, per cui rimando al mio lavoro già citato, mi piace ricordare le lucide pagine di E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo Latino*, Berna 1948 (trad. it. a cura di R. Antonelli, Firenze 1992), pp. 97-99 e 170, che individua le tematiche dei prologhi nella loro sopravvivenza dall'ambito classico a quello cristiano: la modestia affettata, l'eloquio insufficiente e rozzo, la preghiera o il comando di un amico o di un potente, il proposito di risparmiare al lettore il *fastidium*. Cfr. anche G. Strunk, *Kunst und Glaube in der lateinischen Heiligenlegende. Zu ihrem Selbstverständnis in den Prologen*, München 1970, pp. 6-76.

¹⁷ E. Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Berna 1958 (trad. it. di F. Codino, Milano 1960), p. 237.

INDICE

Introduzione	5
1. Biografie di santi e di vescovi	5
2. Il modello di vescovo	10
3. Il miracolo	17
4. Un'ipotesi di classificazione	21
5. La traduzione	24
Vita di san Paterno	
Premessa	27
1. Struttura della vita	28
2. Dedicà	29
3. La <i>praefatio</i>	30
4. Primi anni di vita, entrata in monastero e primo prodigio	32
5. Pellegrinaggio come scelta di vita e interruzione di un culto pagano	35
6. Miracoli e prodigi durante il soggiorno a Scissy	35
7. Altri miracoli di Paterno	38
8. Nomina a vescovo	41
9. Malattia e morte	43
Testo Latino	44
Traduzione Italiana	45
Commento	60

Vita di san Marcello

Premessa	89
1. «Marcello, vescovo di Parigi, santo»	89
2. Struttura della vita	91
3. Dedicà	91
4. La <i>praefatio</i>	92
5. Primi anni di vita	96
6. <i>Cursus honorum</i> e miracoli	97
6.1. <i>Cursus honorum</i>	98
6.2. I miracoli di Marcello	100
7. Catalogo di virtù	110
8. Marcello e il drago	111
Testo Latino	114
Traduzione Italiana	115
Commento	131
Bibliografia	155
Indice dei luoghi citati	163
Indice degli autori moderni	169